

- Rossi Lauro. Il Domino Nero  
 -- La Figlia di Figaro  
 Rossini. Roberto Bruce  
 Sanelli. Il Fornaretto  
 -- Gennaro Annese  
 -- Gusmano  
 -- Luisa Strozzi  
 -- Piero di Vasco (il Fornaretto)  
 -- La Tradita  
 Sinico. I Moschettieri  
 Torriani. Carlo Magno  
 Thomas. Il Caid  
 Vaccaj. Virginia  
 Verdi. Alzira  
 -- Aroldo  
 -- L'Assedio di Arlem  
 -- Un Ballo in Maschera  
 -- La Battaglia di Legnano  
 -- I Due Foscari  
 -- Ernani  
 -- La Forza del Destino
- Verdi. Gerusalemme  
 -- Giovanna d'Arco  
 -- Giovanna de Guzman  
 -- Gugl. Wellingrode (Stiffelio)  
 -- I Lombardi  
 -- Luisa Miller  
 -- Macbeth  
 -- Nabucodonosor  
 -- Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)  
 -- Rigoletto  
 -- Simon Boccanegra  
 -- Stiffelio  
 -- La Traviata  
 -- Il Trovatore  
 -- I Vespri Siciliani  
 -- Violetta (la Traviata)  
 -- Viscardello (Rigoletto)  
 Villanis. Giuditta di Kent

**Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.**

- Battista. Anna la Prie  
 Bellini. Beatrice di Tenda  
 -- I Capuleti  
 -- Norma  
 -- Il Pirata  
 -- I Puritani e i Cavalieri  
 -- La Sonnambula  
 Donizetti. Anna Bolena  
 -- Il Campanello  
 -- Dello, con prosa  
 -- L'Elisir d'amore  
 -- Gemma di Vergy  
 -- Lucia di Lammermoor  
 -- Lucrezia Borgia  
 -- Maria di Rohan (col Contralto)  
 -- Idem (senza Contralto)  
 -- Marino Faliero  
 -- La Regina di Golconda  
 -- Roberto Devereux  
 Mercadante. Il Bravo  
 -- Il Giuramento  
 -- La Vestale
- Meyerbeer. Il Crociato in Egitto  
 -- Roberto il Diavolo  
 Pacini. Saffo  
 Ricci F. Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)  
 -- Idem (come fu scritto per Parigi)  
 -- Le prigioni di Edimburgo  
 Ricci L. I Due Sergenti  
 -- Un'Avventura di Scaramuccia  
 -- Chi dura vince  
 Rossini. Il Barbiere di Siviglia  
 -- La Cenerentola  
 -- La Gazza ladra  
 -- L'Italiana in Algeri  
 -- Matilde di Shabran  
 -- Mosè  
 -- Guglielmo Tell  
 -- Otello  
 -- Semiramide  
 Verdi. Il Finto Stanislao

*Gerolamo*

**CHI DURA VINCE**

Melodramma giocoso in due atti



MILANO - TITO RICORDI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 738  
 BIBLIOTECA DEL V E N E Z I A



11083

# CXX DURA VINCE

Melodramma giocoso in due atti

DI JACOPO FERRETTI

MUSICA DI

## LUIGI RIGGI



Milano

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE  
TITO DI GIO. RICORDI



## PERSONAGGI

## ATTORI

- LA BARONESSA . . . . . sig.<sup>a</sup> (2.<sup>a</sup> Donna)
- GENNARO MALERBA , Inten-  
dente d' un antico castello  
recentemente comprato dal  
Conte Sanviti . . . . . sig. (1.<sup>o</sup> Buffo)
- GIOVANNI, affittajuolo , e ca-  
po d' officina di berrettajo . sig. (1.<sup>o</sup> Basso)
- Conte EMILIO SANVITI, sotto  
il nome di Andrea , finto la-  
vorante , e sposo della . . sig. (1.<sup>o</sup> Tenore)
- Contessa ELISA DI BEAUCOUR sig.<sup>a</sup> (1.<sup>a</sup> Donna Soprano)
- BIAGIO, cugino di Giovanni . sig. (2.<sup>o</sup> Basso)

Coro di Servi e di Lavoranti Berrettai.

Soldati, Servi.

Si ommette il virgolato.



## ARGOMENTO

Di povera ma nobile donzella s'innamorò perdutamente il Conte Sanviti, e la condusse in moglie. Non tardò guari ad accorgersi essere dessa dominata dallo spirito d'orgoglio, di capriccio e dissipazione. Tornate vane le correzioni ed i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma onde ricondurla al dovere. Aveva il conte di recente acquistato un antico castello, di cui uno sciocco, per nome Gennaro, era intendente, nè conosceva punto di persona il nuovo proprietario. A questo castello si condusse il Conte, e fingendosi misero, e celandosi sotto il nome di Andrea, cercò lavoro nell'officina di certo Giovanni berrettaio, e fe' credere che usurpando il nome del Conte avesse sposata una dama, la quale certamente fra poco arriverebbe al castello, e però si adoperasse onde destramente le fosse significato l'inganno. Arriva di fatto la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ricorso alla Baronessa sorella al Conte Sanviti, la quale ordina l'arresto dei detti coniugi. Il Conte, per sua parte, palesa alla sorella il tutto e la prega a coadiuvarlo nel suo progetto. Si propone un divorzio, il quale viene accettato dalla Contessina a solo scopo di vendicarsi del marito, avendole fatto credere lo sciocco



*Intendente ch' esso di già amareggiava la Baronessa. La Contessina, da null' altro è animata che da crudelle gelosia; l' orgoglio, il capriccio e la dissipazione hanno dato luogo alla riflessione ed al pentimento; l' amore è subentrato alla vanità; ed il Conte, riconoscendo in essa il fortunato cambiamento, consola la pentita sposa col darsi a conoscere pel vero Conte, e col perdonarle i passati trascorsi.*

*Varie comiche scene tra Gennaro e Giovanni formano, con quanto si è superiormente detto, l' intreccio del Melodramma, che all' indulgenza del colto Pubblico viene raccomandato.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Interno di una Fattoria ad uso di officina da Berrettai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un antico castello - Il sole è di recente spuntato.*

Lavoranti, indi Biagio dalla collina.

- CORO.** Il lavorare in basso stato,  
 Col cor contento, non è penar.  
 È l' uom più dotto, più fortunato  
 Chi sa che nacque per faticar.  
 Il sole spunta, a lavorar:  
 Core innocente vale un tesoro;  
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
 Cocchi, palagi, sollazzi ed oro  
 All' uom crudele non invidio.  
 A lavorare, chè il sol spuntò.  
 Sì, sì, cantiamo, - ma faticiamo;  
 Canto e fatica ben si riunì.  
 Ci chiama il canto - la gioia accanto;  
 E l' uom che serve scorda così.  
 Allegri e pronti: si avanza il dì.
- BIA.** Bravi! così va bene: (entra dal fondo)  
 Il mio cugin Giovanni  
 Ombra non vuol di pene.
- CORO.** Che servono gli affanni,  
 Pianto non paga debiti,  
 Ma in etico fa dar.
- BIA.** Dov' è quel lavorante  
 Ch' è capitato ieri?!



CORO Quel burbero semblante...  
 Quell' uomo dei misteri...  
 Che cupo come un mantice  
 Sta sempre a sospirar?

BIA. Ma fa berrette e coppole  
 Che sembran miniature!

CORO Forse... chi sa? nel vortice  
 Piombò delle sventure.

BIA. Dov' è?

CORO Sta in quella camera  
 Solingo a lavorar.  
 Somiglia l' uom salvatico...  
 Gli occhi dal pianto ha stracchi.  
 Non guarda mai le femmine...  
 Fabbrica gli almanacchi...

BIA. Silenzio: rispettate.

CORO Ritornero a cantar;  
 Ma i ceffi melanconici  
 Mi fanno in rabbia andar.

BIA. CORO Il lavorare in basso stato,  
 Col cor contento, non è penar.  
 È l' uom più dotto, più fortunato  
 Chi sa che nacque per faticar.

CORO Il sole spunta: a lavorar.  
 Core innocente vale un tesoro;  
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
 Cocchi, palagi, sollazzi ed oro  
 All' uom crudele non invidiò.  
 A lavorare, chè il sol brillò.

BIA. CORO Sì, sì, cantiamo; - ma faticiamo:  
 Canto e fatica ben si riunì.  
 Ci chiama il canto - la gioia accanto;  
 E l' uom che serve scorda così.  
 Allegri e pronti: si avanza il dì.

## SCENA II.

Gennaro dalla montagna, indi da una stanza  
 Giovanni; e da un'altra Andrea.

GEN. Ehi! Plebe! Volgo! Sudditi!  
 Bassa e minuta gente!...  
 Nessun qui mi risponde  
 E chiama l' Intendente?  
 (Che rabbia già mi sento,  
 Idrofobo divento,  
 Mi piglian le vertigini,  
 E il mio cervel sen va.)  
 (parlando ai lavoranti che non lo ascoltano)  
 Avete offeso il timpano?  
 Capite, o non capite?  
 Se ancor mi fate i stupidi,  
 Se ancor non la finite,  
 Vi servo come va.

E tu che fai là mutolo, (a Biagio che non  
 O razza di somaro! P' ascolta)  
 Paventa la mia collera,  
 Non sai chi sia Gennaro?  
 Peggior son d' una bestia...  
 E il dico a chi nol sa.

Sapeate che un esercito  
 Io tengo nel castello,  
 Con schioppi, spade, sciabole  
 Per mettervi cervello?  
 Che la padrona *ad libitum*  
 Mi diede carta bianca  
 Per arrestar, distruggere  
 Chi di rispetto manca  
 A me... che sono un... mostro  
 Di scienza e di bontà...  
 Che sono enciclopedico...  
 Ma andiamo che si fa?



CORO. (Sfogar per or lasciamolo, (non dandogli retta)  
Chè alfin si calmerà.)

GEN. (Con questa gente è inutile. (incollerito)  
Non serve il mio talento;  
Se parlo, parlo al vento,  
Son tutta asinità.

E intanto la carrozza...  
Con dentro la signora...  
È più d' una mezz' ora  
Che rovesciata sta!

CORO. Che avvenne? via, finitela  
Gennaro, eccoci qua.

GEN. Io son capace, a dirvela,  
Di giustiziarvi qua.

Io conosco le persone... (con tuono di superiorità)  
Non si sbaglia un uom di mondo:  
Se son triste, se son buone...  
Non si puon celare a me.

E se sono qui arrivato...  
Ne fo fede, ne rispondo...  
Esser voglio rispettato...

Sono... un uom... che fa per tre.

CORO. Alla fin, di questo chiasso  
Via spiegateci il perchè.

GEN. Impennate le gambe, o a morsi e graffi  
Io vi straccio la pelle.

AND. Che avvenne?

GIO. Cosa è stato?

GEN. Bagattelle!

BIA. Ma dove andar dobbiamo  
Si potrebbe sapere? E a quale effetto  
S' ha da correr così!

GEN. Non ve l' ho detto?  
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede  
Laggiù, fra i sassi e il fango,  
Una ricca vettura,  
Che da quattro cavalli era tirata.

Con una dama dentro è ribaltata.  
Su correte, volate.

BIA. È dover nostro  
Correr pietosi ove si trovan guai.  
(Biagio corre coi lavoranti per la collina)

GEN. Li ho commossi.

AND. (Che affanno!)

GEN. e GIO. E tu non vai?

AND. Io qui resto, son deciso.

Qui divoro la mia pena;  
Qui dal mondo son diviso,  
Il destin qui m' incatena.  
Mal palesa il mesto aspetto  
Qual mai premo in sen dolore.  
Mio supplizio è avere in petto  
Agli affetti aperto il core,  
Il più caro sentimento  
Mio tormento - diventò.

GIO. Se difetto di dabaro  
Ti rendesse imbarazzato:  
Senza cifre, anche più chiaro,  
Se mai fossi uno spiantato,  
Disperar non devi il sole.  
Vo' vederti il ciglio asciutto,  
Amo fatti e non parole,  
Un rimedio v' è per tutto.  
Di conforto sta sicuro,  
Quel che giuro - io manterrò.

GEN. Se nel quarto appartamento  
T'è accaduta una rovina,  
Qui fra noi puoi star contento;  
V' è un' immensa palazzina.  
Se tu fossi ancor più matto  
D'un maestro e d' un poeta,  
Tornar savio ad ogni patto  
Dieta e busse, busse e dieta:  
È ricetta che bel bello  
Il cervello - ognor sanò.



AND. Ah! il dolor che il cor mi spezza  
D'ogni mal l'estratto, accoglie!  
GIO. Meno enigmi.  
GEN. Più chiarezza.  
a 2 Che malanno hai dunque?  
AND. Ho moglie!  
GIO. Forse brutta?  
GEN. Un po' vecchietta?  
AND. Fra le donne la perfetta,  
Un sorriso, dell'amore,  
Nell'aprile dell'età,  
Ma!  
GEN. GIO. V'è un, ma?  
AND. Che strazia il core!...  
Ah! silenzio, per pietà.  
GIO. GEN. Parla pur: nessun qui sente,  
Parla pur con libertà:  
E il segreto eternamente  
Suggellato resterà.  
AND. Servo nacqui: il padre mio  
Io perdei fin dalla cuna:  
Alla patria dissi addio,  
Corsi in traccia di fortuna,  
Della tromba al fiero invito  
A pugar volai nel campo;  
Vacillar più d'un ardito  
Del mio brando io vidi al lampo:  
Non fu sterile la gloria,  
Oro e gemme a me frullò.  
GEN. GIO. Tira innanzi la tua storia;  
Tutto ben finora andò.  
AND. Ma!  
GEN. GIO. Ci siamo!  
AND. Ma trovai  
Un'amabile damina.  
GEN. Dama?  
GIO. Dama?

AND. Contessina.  
A dozzina i titolati,  
Contemplando il suo bel viso,  
Si credevano beati  
Da un suo sguardo, da un sorriso:  
Ma di tutti ebbi vittoria,  
Per me solo palpito.  
GEN. GIO. Tira innanzi la tua storia;  
Tutto ben finora andò.  
AND. Sono al verde.  
GEN. Al verde?  
GIO. Ed ella?  
AND. Tanto incauta quanto bella  
Mandò a monte ogni partito;  
Me sol volle per marito,  
Credè vera la commedia,  
Mi sorrise e mi sposò!  
GEN. GIO. Ah! Fu allora che in tragedia  
La tua storia si cangiò!  
AND. Poi tremante, poi pentito,  
Dalla bella mia consorte  
Io furtivo son fuggito,  
Chè l'affare...  
GEN. GIO. È affar di morte.  
Or figurati madama  
Se ti cerca, se ti chiama,  
Se tremuoti, nembi, fulmini  
Contro te non invocò.  
AND. Ah! che un mar di tarde lagrime  
Già dagli occhi il cor versò!  
GIO. GEN. Il cervel mi gira a tondo!  
Ah! P'hai fatta grossa assai!  
S'anche scappi in capo al mondo,  
Manco là sicuro stai.  
Se una femmina ha giurato  
Di vederti castigato,  
Non ti fanno garanzia  
Antri, boschi, monti e mar.



Non lo dir nemmeno al vento ;  
 Che a tacer ha ritrosia ;  
 Anzi mostrarti contento  
 Simulando l' allegria.  
 Or galante ed or buffone  
 Tutte inganna le persone ;  
 Canta, salta, mangia e bevi,  
 E al passato non pensar.  
 No, di me temer non devi  
 Quel che udii saprò scordar.  
 Qui fuggiasco son venuto.  
 Evitando la tempesta ;  
 Qui restarmi ho risoluto.  
 Se amistà l' asil m' appresta.  
 Fido e industrie ognor m' avrete,  
 No, lagnarvi non potrete ;  
 Saprò grato in ogni istante  
 Come io posso lavorar.  
 Quello strazio che ho nel core  
 Velerò sul mio semblante ;  
 Ma che infinga il buon umore...  
 Non avrò valor bastante !  
 Non sapete che mortale  
 Ho confitto in cor lo strale ;  
 E al passato ripensando  
 Non farei che delirar.  
 Cari, a voi mi raccomando,  
 Non mi state a palesar. (entra nella sua stanza)

## SCENA III.

**Biagio** dalla collina seguito dai lavoranti fra cui scende  
 la Contessa **Elisa** incontrata da **Gennaro**.

**BIA.** Una signora grande, una Contessa  
 Ricevere conviene.

**GIO.** Cugino, vedi: qui non starà bene.

**GEN.** Volo a complimentarla.  
**BIA.** Fino al castel fangose, orride, strette,  
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.  
 Eccola.

**GIO.** Oimè; mi fulminò con gli occhi!  
 Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!  
 (Elisa esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guar-  
**ELI.** Questa è casa? - Qui vivete? dato intorno)

Orsi, o lupi? Cosa siete?  
 Ch'ero morta in me 'l sospetto  
 Nel vedervi sì destò.  
 Vi si legge in fronte espressa  
 La miseria ed il dispetto;  
 Così basso una Contessa  
 Come mai precipitò!

**BIAG., GIO., GEN. e CORO**

(Come abbonda in complimenti!  
 Pare un mar sempre in tempesta.  
 Ah! di zolfo core e testa  
 La natura a lei formò.)

**ELI.** Rispondete in pochi accenti:  
 Dove siam? saper si può?

**GIO.** Del Conte Sanviti le terre son queste.  
**BIA.** Del Conte Sanviti vicino è il castello.  
**ELI.** Del conte?...  
**BIA.** Sanviti.  
**ELI.** Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello. (dan-  
 Del conte son sposa. dogli un anello)

**GEN.** Ed io l' intendente.  
**ELI.** Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!  
 Nei feudi le strade si male tenete?  
 Che orrore! L'impiego voi più non avete.  
 A terra i birbanti: non voglio bricconi.  
**GEN.** Altezza! Le strade per otto ragioni...  
**ELI.** Ragioni a una dama! Ragioni con me!



Oh scandalo! Oh rabbia! Mi fate dispetto?

Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

CORO Evviva!

ELI. Eh! andate al diavolo.

CORO Mill'anni!

ELI. Mi stordite.

CORO Signora!

ELI. La finite?

Seccarmi, o ciel, perchè?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo' che ciascun m'adori,

Vo' tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che l'amo non rammenti?

Son secoli i momenti,

Caro, lontan da te.

Volate istanti rapidi;

Vita la mia non è.

GIO., BIAG. e CORO

(Che razza di Contessa!

È piuma? è banderuola?

O balza, o salta o vola,

La stessa mai non è!)

GEN. (Ahimè! son fatto invalido:

L'impiego mio perdei!

Cangiare il cinque in sei

Più in mio poter non è.)

GIO. Se intanto che si accomoda il suo legno

Ama far colazione...

ELI. Sì: per non perder tempo:

Tè e biscotti: non voglio altro per me.

GIO. Ma qui chi vide mai biscotti e tè?

ELI. Non soffro osservazioni al cenno mio.

GEN. Ai biscotti ed al tè penserò io. (avanzandosi rispet-

ELI. Lo vedete che c'è? toso e tremante)

GEN. Se poi volesse

A volo ritrovar l'amato sposo,

Attacco il legno mio.

ELI. Siete un ometto.

Come vogl'io.

GEN. Ritornerò intendente?

ELI. Non son usa a ridar quel che levavo.

GEN. (Povero me! chi l'indovina è bravo!) (parte)

GIO. Ille, ogni vostra cura

(a Biagio ed ai lavoranti che, ricevuto il cenno, partono subito)

Sia che riattin presto la vettura.

(alle ragazze che subito entrano in una stanza laterale)

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il tè.

ELI. Sì: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d'un official senza fortuna,

» Nè rango io m'ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte

» Mi volle sua...

GIO. L'avrà creduto matto.

ELI. Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

Ma questo tè vien dalla Cina? (impaziente)

GIO. Scusi,

Ci vuol tempo.

ELI. Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci?

(ad alta voce, entrando e chiudendo la porta)

GIO. Maledetto il voglio!



## SCENA IV.

**Giovanni** solo; indi **Andrea** guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una jena!

AND. Padrone,

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non vi trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

AND. Eppure... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

AND. Mia moglie. Di Sanvili

Il nome presi. Or di Sanvili il Conte

Questo feudo comprò. Dalle gazzette

Seppe la nuova, crede

Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

AND. Ti pare?

Gio. E spero?..

AND. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

AND. Una grazia, ma grande. Ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

AND. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,

Che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla, ma pentito io sono:

Dopo io verrò per ottener perdono.

Mi raccomando a voi. Siate gentile...

È questa la mia brama.

È mia moglie e vezzosa e sempre dama. (rientra

Gio. Dama! - ci ho proprio gusto! e chiude)

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiaccerò l'orgoglio.

Ha da scontar quell'infernal suo *voglio*.

## SCENA V.

**Gennaro** con due servi che recan un servizio da tè per due con tavoglioli, biscotti ecc., e **Giovanni**.

GEN. La Contessa, scommetto,

Non ha sì bel servizio.

Tè cinese squisito, il più perfetto.

(ponendogli con impeto la tetera sotto le narici)

Senti, che odor!

Gio. Bada: mi scotti.

GEN. Che biscotti! Giovanni! Che biscotti!

Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,

Che per affar di gola è una grandonna.

(intanto i servi hanno steso un tovagliolo ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ov'è Elisa; Giovanni versa, beve e mangia.)

Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il tè l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti?

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

GEN. E ardisci profanar?..

Gio. Cosa?

GEN. La tazza

Destinata alla bocca?..

Gio. D'una pazza.

GEN. La Contessa Sanvili!

Gio. Contessa della Zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

GEN. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla!

Gio. Gennaro non sai nulla!

GEN. Exempla gratia?

Gio. È stata corbellata.

GEN. Ha marito?



- GIO. Pur troppo è maritata !
- GEN. Narra.
- GIO. Un altro... biscotto.  
Più d' un pavon superba  
Duchi e prenci a dozzine  
Innamorò, sprezzò.
- GEN. Che bestia ! E poi ?
- GIO. Sia detto fra di noi :  
Un finto titolato  
L' ha presa.
- GEN. E chi sarebbe ?
- GIO. Uno spiantato.
- GEN. Come ! Come ! Come ! Come !
- GIO. Moglie è qui d' un lavorante.
- GEN. Ma di qual ?
- GIO. Che Andrea ha nome.
- GEN. L' impostore... - So chi è,  
(minaccioso verso la stanza di Eli, indi fiero verso Gio.)  
Con quell' aria... - tracotante !  
Se mi burli, guai per te !
- GIO. Vuol restarne persuasa ?  
Sta là dentro suo marito.
- GEN. Il mio legno torni a casa. (ai servi che partono)  
Per far moto ha gambe e piè.  
Son rimasto di granito !  
Plebe ! Volgo !
- GIO. Oh buono affè ! (bevendo a sorsi)
- GEN. E d' un rustico la moglie  
Dà comandi tali e quali !  
Ha capricci ! ha gusti ! ha voglie !  
Vuol per lei biscotti e tè !  
Pane e busse a queste tali.  
Ehi ! Giovanni ! pensa a me.
- a 2  
GIO. La Contessa può far passo :  
No, di questo non avrà.  
Terra, terra, basso, basso  
Tant' orgoglio finirà. (esce Elisa in collera,  
ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione)

## SCENA VI.

Elisa e detti.

- ELI. Oh eccesso d' insolenza !  
Ho fame, e voi mangiate !  
Assistimi, pazienza.  
In piedi : su : vi alzate.  
Innanzi a me qual Principe  
Star mai seduto ardi ?
- GEN. GIO. Cara, non posso movermi,  
Sto troppo ben così.
- ELI. Indegni ! or la vedrete.  
(tira il tovagliuolo, e fa cader tutto il servizio di porcellana)
- GEN. Fe... Ferma !... addio, Giappone !  
Me la ripagherete.
- ELI. A conto... d' un milione. (dandogli con forza)
- GEN. Diavolo ! come pizzica ! (uno schiaffo)  
Vi faccio il saldo qui.
- GIO. Ah ! dall' inferno in collera  
Costei nel mondo usci.
- ELI. Soffro per ora e taccio ;  
Ma il Conte mio consorte  
Vi darà in premio un laccio ;  
Andrete in alto a morte.
- GIO. GEN. Il Conte !
- ELI. Il Conte.
- GIO. GEN. Stringerci  
Farà la gola !
- ELI. Sì.
- GEN. Il Conte è un vero misero.
- GIO. È nostro giornaliero.
- GEN. Ha carestia di vivere.
- GIO. Non mangia che pan nero.
- ELI. Insulti ancor ?
- GIO. GEN. Miratelo, (conducendola a guardare per la toppa dalla camera ov'è Andrea.)  
Il Signor Conte è lì.



- ELI. A schernir ridendo avvezza  
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,  
 Sprezzatrice degli amanti,  
 Usa i cori a calpestar:  
 Io tradita! Oh rabbia estrema!  
 Io tradita! È sogno? È vero?  
 Così barbaro mistero  
 Non arrivo a indovinar.
- GIO. GEN. Resta fredda sbalordita  
 Una mezza settimana;  
 Chè inattesa la quartana  
 L'è venuta a visitar.  
 Non ha fibra che non tremi;  
 Ruota gli occhi intorno intorno,  
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,  
 Vive in forse di sognar.
- ELI. Le miniere? le sue rendite?  
 GIO. Son sfornate ad una ad una.  
 ELI. I castelli? i feudi? i titoli?  
 GEN. Stan nel mondo della luna.  
 ELI. Ma si avrà lo scellerato  
 Pena degna a tanto ardir.  
 Pria che serva in basso stato.  
 Son contenta di morir.
- GEN. GIO. (Quel marito disgraziato  
 Quanto, ah quanto ha da soffrir!)
- ELI. Esci, birbante, affrettati, (bussa all'uscio di And.)  
 E non sognar perdono.
- GEN. Termina un par di coppole,  
 E poi verrà da te.
- ELI. Te! Te dicesti? Oh fulmini! (inorridita e fiera)  
 Nacqui signora e il sono.
- GIO. GEN. Solo i contanti contano,  
 E chi non ha, non è.
- a. 3
- GIO. Vi sono in anticamera  
 Tre o quattro principoni;

- I cavalieri fioccano,  
 V'è folla di baroni.  
 Altezza mia, comandi,  
 Poi lasci fare a me.  
 Contessa, vuoi che passino?  
 O vuole che li mandi?  
 Mille in carrozza arrivano,  
 E quattromila a piè.  
 Dir devo che è invisibile,  
 Dir devo che non c'è?
- GEN. Tra freddi e caldi in tavola  
 Di trenta piatti è il pranzo,  
 Bodin, pasticci, trifole,  
 Cinghial, storione e manzo,  
 Cavial, charlotte e crema,  
 Ed omelette soufflé.  
 Altezza, il vino è balsamo,  
 Per vino non si trema.  
 Bordò, Madera, Malaga,  
 Sciampagna e poi caffè.  
 Contessa, eppur pericolo  
 D' indigestion non v'è.
- ELI. Pensate che una femmina  
 E luogo e tempo aspetta.  
 Giurai nella mia collera  
 Su lui, su voi vendetta.  
 Se me la nega il mondo,  
 Sapré punir da me.  
 Apriti, abisso, ingoiali  
 Nell'erebo profondo;  
 Chè di soffrir que' perfidi  
 Capace il cor non è.  
 Su te già pende il turbine, (a Gen.)  
 Il nembo sta su te. (a Gio.)
- Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa  
 cade seduta. Nel momento s'apre la porta laterale, e ne-  
 esce Andrea che si ferma a contemplarla.)



## SCENA VII.

Elisa ed Andrea.

AND. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.  
Son reo, lo so; finì, ma troppo amai.  
Grazia, pietà.

ELI. Non la sperar giammai.

AND. Piano, pian: meno orgoglio.  
Ripigliar tutti posso i dritti miei.

ELI. Dritti? Che vantì tu? Sposo non sei.  
Nullò è il contratto.

AND. Nullo?

ELI. Supposto è il nome.

AND. Il sogni.  
Legger, ebra d'amor, tu non volesti,  
Ed Emilio Sanviti non leggesti.  
Ambo servi del Conte  
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

ELI. Obbedir?... Io?

AND. Certo... Obbedir.

ELI. Ardito!

A niuno obbedirò.

AND. Tranne al marito.

## SCENA VIII.

Giovanni dalla sua stanza e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?

AND. Oh! ma vi pare!  
Tranquillamente qui stiamo a scherzare  
Con la cara metà. Padron, vedrete  
Come lavorerà.

ELI. Lavorar... Io?

AND. Interpreta per aria il voler mio.  
(fingendo di non averla udita)  
Ragazze? La mia sposa (chiamando le ragazze dalla  
stanza)  
Vi supplica amorosa  
Di cederle un vestito

Pari alla condizion di suo marito.

ELI. Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? Mia moglie

Queste tre indegne sillabe  
Una volta mi disse, e all'uso mio,  
D'elisire di bosco  
Tre gocce sulle spalle io le versai,  
Nè dal suo labbro si riudir giammai.

ELI. (Fra cannibali sono!)

AND. Or via, sposina,

Sarete più carina  
Nella semplicità.

ELI. No.

Gio. In queste selve  
Bisogna adoperar la mia ricetta:  
Non la dimenticate.

AND. Ebben?

ELI. Non voglio.

AND. Io sol qui voglio: andate.  
(con tuono imperativo)

ELI. Vado, vado da me.

AND. Vale un tesoro!  
Come è docile mai!

ELI. (Vendetta, o moro.)  
(entra e chiude la porta con dispetto)

## SCENA IX.

Giovanni ed Andrea.

Gio. Sarà sempre superba.

AND. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

AND. Cercherò... tenterò.

Gio. Perseveranza:  
O il piè sul collo che ti calchi aspetta...

(s'ode di dentro un replicato rovinio di mobili)  
Senti che rovinio!

AND. Farà toeletta.



## SCENA X.

I Lavoranti escono in folla cacciati fuori da **Elisa**, che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.

Coro Udiste il rumore? udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.  
Nè scranna, nè tavola intatta più resta;  
Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,  
Di scempio scortese è vera maestra;  
Nè tende, nè vetri ha più la finestra.  
E brontola, e strepita fra un nembo di polve  
Che intorno in un vortice girando le va.

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;  
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.  
Morire ha risolto di fame, di sete,  
Secura che dopo strozzato sarete;  
Ma poi dal balcone nei campi mirando  
Un uom che la terra sudava zappando,  
Feroce sorriso: - All'uscio ci mise,  
E adesso pian piano parlando gli sta.  
Badate: - tremate: - è nembo che freme.  
Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme:  
Di qualche vendetta capace sarà.

(Gio. ed i lavoranti partono)

## SCENA XI.

**Andrea** solo; indi **Elisa** dalla stanza vestita da contadina

AND. Cuor di bronzo!

ELI. (nell'uscire parlando ad un uomo che subito partirà, indi venendo innanzi senza accorgersi di Andrea) Sì: vola: Dieci scudi per te. - Morir? morire Era una gran pazzia. Viver, ma compier la vendetta mia. Ah! l'empio è qui!

AND. Ma quanto sei più bella Così da villanella!

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(tira innanzi due seranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio,

Il mio cor nel tuo vivrà.

ELI. Sì: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta, e appien beata;

Dalle donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noia o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri, o cor, non tarderà.)

(filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto, finchè la spezza e la gitta con rabbia)

Non riesco! Invan paziente

Filar tanto! - Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

AND. Non è niente.

(traendo da sotto la tavola un'altra rocca con la canape, e dandola ad Elisa)

L'altra rocca è preparata.

Penso a tutto.

ELI. Oh! assai compito!

AND. È dovere di marito.

(osservando che fa girare rapid. il manubrio)

Meno forza. Assai più piano.

Non guastar la bella mano.

ELI. Poco importa. - Oh! è roba mia.



AND. Vostra! Vostra?  
 ELI. E forse no?  
 AND. Cara mano! (volendo con dolce violenza prenderle la mano)  
 ELI. Fermo stia. (ritirandola)  
 AND. M'ebbi il cor, la mano avrò.

a 2

ELI. Mio signore, pensi bene  
 Che quel tuon sentimentale,  
 No davver non le conviene,  
 E che ridere mi fa.  
 Vada pure, e sia contento  
 Di vedermi in questo stato;  
 Ma verrà, verrà il momento  
 Che il mio cor vendetta avrà.  
 AND. Ah! mia cara, volgi almeno  
 Uno sguardo al tuo fedele,  
 Cessa alfin d'esser crudele,  
 Del mio amore abbi pietà.  
 Credi pur che t'amo e peno  
 Nel vederti in questo stato;  
 Ma perchè mi sguarci il seno  
 Con sì nera crudeltà?  
 (S'ode il suono lontano d'un tamburo)

## SCENA XII.

**Giovanni** ed i lavoranti con **Biagio**; indi  
**Gennaro** con vari soldati armati.

Gio. Che sarà?  
 CORO. Qual fragor?  
 Gio. Che susurro!  
 CORO. Da lontano s'appressa un tamburro.  
 Gente in arme.  
 Gio., AND. Che vuole? che chiede?  
 BIA. Verso noi qua rivolto hanno il piede.

GEN. Fermi là. Niun si muova. Tremate.  
 Ambi - quattro in sequestro restate.  
 AND. Me innocente prigione chi brama?  
 GEN. La richiesta l'ha fatta madama.  
 AND. Ella!  
 ELI. Io stessa. Ingannata tradita.  
 AND. Tu mia moglie!  
 ELI. Con arte avvilita.  
 AND. Tu che adoro?  
 Gio., BIA. Io che c'entro?  
 GEN. Tacete.  
 Di quel furbo voi complici siete:  
 Nel castello già tutto si sa.  
 AND. Voi, spietata!  
 ELI. Sarò vendicata.  
 Gio., BIA. Ma giustizia implorar noi sapremo.  
 GEN. Meno ciarle: il processo faremo,  
 Giustiziato ciascuno sarà.  
 AND. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;  
 Non sospettato fu il tradimento.  
 Chi m'ha giurato amore e fè  
 L'ira del fulmine chiamò su me.  
 Saprei sorridere fra le ritorte;  
 L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.  
 Dolor sì fiero - vincer non spero;  
 Non posso vivere senza di te.  
 ELI. Vendetta, o perfido, su te giurai,  
 Delle mie lagrime ti pentirai;  
 Se offesa femmina non sai cos'è,  
 Tardi, ma imparalo, stolto! da me.  
 Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata.  
 Sarò implacabile, sarò spietata.  
 Del mio contento - brillò il momento:  
 Vi vedrò piangere tutti al mio piè.  
 a 2  
 Gio. Si strano scandalo mai non fu udito:  
 La moglie in carcere spinge il marito!



Ma perchè, o barbara, dimmi, perchè  
L' iniqua collera sfogar su me?

BIA. Smania quel misero; la cruda intanto  
Di gioia un palpito svela al suo pianto.  
L' amor giurato - come ha scordato?  
Fu sogno instabile che più non è.

CORO Come per nuvola passa il baleno,  
Sul volto folgora l' ira che ha in seno.  
La gioia barbara non frena in sè.  
Natura all' aspide egual la fè.

Lo sposo misero innamorato  
Solo di perderla è disperato;  
E l' empia intanto - sorda al suo pianto -  
Vederlo esanime spera al suo piè.

GEN. Cielo benefico, cielo clemente,  
Da moglie simile scampa la gente;  
Gotta o malanno si rio non è;  
Meglio l' arsenico dentro a un caffè.  
Non scocca sillaba, non vibra occhiate,  
Ma tuoni e turbini e cannonate.  
Lontan da lei - galopperei;  
È un vero spasimo, che val per tre.

ELI. (nel mezzo con tuono autorevole)  
Al castello.

GIO., BIA. e GEN. Ma pensate.

ELI. Non ascolto.

a 3

CORO

Ma osservate...

Ah signora! Riflettete...

È marito. - Moglie siete.

CORO, GIO. Se nel petto avete un core...

e BIA.

Il delitto è il troppo amore.

Quel ch' è stato stato sia:

Lo potreste perdonar.

ELI.

Ah! la speme è una follia

Ch' io mi abbassi a perdonar.

AND.

Voglia pur la morte mia;

Non m' abbasso a supplicar.

CORO Dalla Francia alla Turchia  
A sue spese il fa viaggiar.

TUTTI

ELI. Si sognò d' aver sposala  
Un' agnella innocentina,  
Ma una tigre ha ritrovata,  
Ma la biscia il capo alzò.  
Io celar seppi la mina  
Fra le larve del sorriso,  
E lo scoppio fu improvviso,  
Inatteso divampò.

Di vittoria il bel momento  
Sospirato alfin s' appressa.  
Mi fa rabbia il tuo lamento,  
Al tuo pianto esulterò.  
Insultasti una mia pari,  
No scordarmelo non so.

AND.

L' innocenza dell' amore,  
Bello il cor come l' aspetto,  
Delirando amante il core,  
Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,  
Travisò lo sdegno ardente;  
Poi dai fior balzò il serpente,  
Poi la neve sfavillò. -

Ah! se il pianto mio deridi,  
Se del sangue, o cruda, hai sete,  
Non straziarmi, in pria m' uccidi,  
E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete  
Cui l' egual non si trovò.

GIO., BIA. e CORO

In sì cara giovinetta,  
Che non par cosa mortale,



Come mai d'una vendetta  
Tanta sete si destò!  
L' avrei detta al sole eguale  
Quando il ciel pria tetro abbella,  
Ma in foriero di procella  
Il suo raggio si cangiò!  
Ti conforta, o sventurato,  
Frena, o donna, il tuo furore:  
Quel suo gemito affannato  
L'ira tua calmar non può?  
È una belva, o senza core  
Chi al suo duol non sospirò.  
GEN. Responsabile sarei  
Se qualcun scappasse via; (ai Soldati)  
Dunque attenti ai cenni miei;  
Quattro e vivi io ve li do.  
Ma badate a quell' arpia,  
Che ha le mani lunghe assai;  
Io che un zaffe ne provai,  
Come pesano lo so.  
Meno ciarle. A che tardate?  
Ora è inutile il susurro.  
Tamburino, voi parlate; (al tamburino forzando)  
Chè nessuno m' ascoltò. dolo a suonar forte)  
Fra le grida e fra il tamburro  
Sordo anch' io diventerò.  
(Elisa, And. e Gio. parlono a tamburo battente fra i  
soldati, e seguiti da Gennaro.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sarnili. Un tavolino su cui cartoni, abiti, ed oggetti di moda.*

La **Baronessa** seduta, circondata da cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. **Gennaro**, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della **Baronessa** gli viene strappato con dispetto. La **Baronessa** lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare, ecc.

CORO Ma che razza d' Intendente!  
Non capite proprio niente?  
Vergognatevi: si vecchio  
Tener male fin lo specchio!  
Non avete niente affatto  
Di galante civiltà.  
(È l' epilogo, l' estratto  
Di matura asinità.)  
GEN. (Addio testa! vengo matto!  
Mille grazie! sua bontà!)  
BAR. Poichè il Conte mio fratello,  
Se arrivando ho ben inteso,  
Qua non giunse, e del castello  
Il possesso non ha preso;  
Or prosegui il tuo discorso (a Gen.)  
Sulla donna che ha ricorso;  
Se l' affar sarà d' urgenza...  
Stringi qui... deciderò...  
(facendosi stringere uno smaglio, indi alzandosi  
e girando per farsi osseryar l' abito)  
Ben tagliato?



CORO Si, Eccellenza.  
 GEN. Devo dir?  
 BAR. Dite.  
 GEN. Dirò.  
 BAR. Dunque?  
 GEN. Dunque sull'istante  
 Io l'esercito adunai.  
 Gli accusati e l'accusante,  
 Per suo cenno, carcerai.  
 È la donna un po' sulfurea...  
 BAR. Qui una gemma non sta male.  
 (specchiandosi e ponendosi una gemma in petto)  
 GEN. Li ho divisi in quattro camere  
 Per misura prudenziale.  
 Là il marito, qua la femmina,  
 E i due complici di qua.  
 BAR. Ma il delitto dove? come?  
 GEN. Ecco il fatto. L'accusato  
 Di Sanviti ha preso il nome,  
 E da Conte mascherato  
 Ad un nuvolo di sciocchi  
 Diè la polvere negli occhi,  
 E una nobile ragazza  
 Render seppe così pazza...  
 BAR. Il bonnet color di rosa... (alle damigelle)  
 GEN. Che di lui divenne sposa...  
 BAR. Più all'indietro. È moda nuova. (c. s.)  
 GEN. E, alla fine poi si trova  
 Che quel Conte è uno spiantato  
 Giornaliero sì meschino,  
 Che sbadiglia disperato  
 Senza mostra di un qualtrino,  
 E or che ha fatto qua ritorno  
 Giorno e notte, notte e giorno  
 È costretto a lavorar.  
 CORO Oh che scandalo! che orrore!  
 BAR. È un bel punto di colore. (specchiandosi)

La ragazza che dimanda?  
 CORO Cosa vuol?  
 GEN. Separazione.  
 La richiede a chi comanda.  
 CORO Sventurata!  
 BAR. Ha ben ragione.  
 Vo' vederla. Intendi?  
 GEN. Ho udito.  
 BAR. Ma chi è che fa fracasso?  
 (s'ode il rumore alla porta di Andrea)  
 GEN. È il briccone del marito.  
 CORO Getterà la porta abbasso.  
 BAR. È un bell'uomo?  
 GEN. Sì, mi pare.  
 Fresco, giovine, vivace,  
 Aria franca e militare,  
 Lingua svelta, sguardo audace.  
 BAR. Venga.  
 GEN. Lei?  
 BAR. No: lui.  
 GEN. Madama!  
 BAR. Apri: il voglio: va: lo chiama.  
 A quattr'occhi lo vogl'io  
 Lentamente esaminar.  
 GEN. Dunque... vuole?  
 BAR. Il cenno mio  
 Non son usa a replicar.  
 Non odo riflessi, non soffro consiglio:  
 Mi spiego col labbro, favello col ciglio;  
 Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;  
 Tardare a obbedirmi di morte è delitto.  
 Se il capo ti preme, la vita se hai cara,  
 Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;  
 Ciarloni e marmotte non fanno per me!  
 Chi tarda al comando - per aria lo mando.  
 Spalanca le orecchie, chè parlo per te!



GEN. Di fare un riflesso, di dare un consiglio  
 Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.  
 Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;  
 Capisco... i ritardi son veri delitti.  
 Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.  
 Farò con i cervi a correre a gara.  
 Saranno due slitte le gambe ed i piè.  
 Comandi comandi - no, no: non mi mandi.  
 Per terra o per mare ci vado da me.  
 CORO Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,  
 L' amico diventa o polvere o nulla.  
 Guardatele gli occhi, son vere comete,  
 Palesa col ciglio le furie segrete.  
 Se a farle dispetto il misero incappa,  
 Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.  
 Non valgono scuse, non sperì mercè.  
 In mezzo al bel mondo sen vive giocondo  
 Un gesto chi intende, chi rapido ha 'l piè.  
 (il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola  
 con le spalle rivolte ad Andrea)

## SCENA II.

La **Baronessa**, **Gennaro**, indi **Andrea**.

BAR. Per chiedere il divorzio  
 Opportuno a colei poi reca un foglio.  
 Voglio.  
 GEN. (Rabbia mi fa codesto voglio.)  
 (Gen. apre; esce Andrea; la Bar. volgendosi lo riconosce, e gitta un grido; Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia)  
 BAR. Ah!  
 GEN. Cosa è stato?  
 BAR. Oh caro!  
 GEN. Badi; è un furbo.  
 AND. Partite...  
 S' ella crede così.

GEN. Come?  
 BAR. Obbedite.  
 (Gennaro mortificato esce dal mezzo)  
 AND. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,  
 Contessa di Beaucour,  
 Povera, capricciosa...  
 BAR. La conosco per fama.  
 AND. Ora è mia sposa.  
 A domarne l' orgoglio  
 La favola inventai.  
 Son sei dì che m' è moglie... Il resto il sai.  
 Vo' provare il suo cor.  
 BAR. Fratello mio,  
 T' ha fatto carcerar.  
 AND. Nel caso suo...  
 Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;  
 Questo chiedo da te, cara sorella.  
 BAR. Sì, quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti  
 Appagati saranno.  
 (porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che  
 Gennaro comparisce dalla porta di mezzo con l'occorrente da scrivere, poi entra da Elisa.)  
 GEN. Terremoti!  
 Ma...  
 BAR. Audace!  
 GEN. Eh! Porto il foglio.  
 (Ma quanto vidi ora narrar io voglio.) (entra)  
 AND. Ottimo ha il cor. Vedrai  
 Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...  
 Ma è furor d' un momento:  
 Tacerà, tacerà. Sacra, soave,  
 Possente innalzerà fra gli altri affetti  
 Amor la voce a trionfar del core...  
 E vince ognor... basta che parli amore.  
 Quel suo cor conosco appieno;  
 Fiero il rese un pazzo orgoglio.  
 M' ama... m' ama... il credo almeno;



Ma gentil, pietoso il voglio.  
 Piangerà; ma dirmi addio,  
 Ma lasciarmi non potrà.  
 Sì, quel cor, quel core è mio:  
 Si sdegnò, ma mio sarà.

## SCENA III.

**Gennaro** esce, chiude, pesa l'occorrente per iscrivere sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad **Andrea**.

GEN. (Son bastate due parole  
 Per cangiarla in un vulcano.)

BAR. Ricusò?

GEN. Divorzio vuole...

AND. Si firmò di propria mano.

AND. Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!

(scorso il foglio e preso da un tremito conv.)

Freddo il sangue si arrestò!

GEN. Oh che gusto! (a mezza voce)

AND., BAR. Che? (volgendosi in collera)

GEN. Non parlo.

AND. (\*) Era il vento... che... passò.

AND. (\*) Ma sia punita. Anch'io

(preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il

foglio, va al tavolino, si firma e lo consegna alla Bar.)

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

BAR. Il fratel mio l'avrà.

GEN. (E i quondam a raggiungere

Di trotto il manderà.)

AND. Amo ognor quel cuor crudele

Che infelice, oh Dio! mi rende,

Ma vogl'io che l'infedele

Sia straziata al par di me. (entra nella sua

stanza, ed è seguito dalla Baronessa, che subito torna)

## SCENA IV.

**Gennaro**, indi la **Baronessa**.

GEN. Peggio. - Gran donne! - Io poi,  
 Sia detto con modestia...  
 Dico che assai di me nacque men bello...  
 Poi... sta male a cervello...  
 Eppure... o belle o brutte...  
 Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.  
 A me pare...

BAR. A voi niente  
 Deve parer.

GEN. Ma devo...

BAR. Solamente obbedir. Sia questa sala

Di libero passeggio ai prigionieri.

Guai, guai pel temerario

Che rifletter, parlar, pensar pretende!

(partendo dal mezzo)

GEN. Lega il padrone dove vuol... s'intende. (apre l'uscio

di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta)

Se respirar vuol meglio, Contessina,

Passeggi questa sala in libertà!

Fino all'uscio s'intende, e non più in là.

(aprendo la porta di Giovanni, ed entrando)

Scarceriam Giovanni!

Povero galantuomo!

Vo' che sappia che tomo - che mal'erba,

Che non plus ultra di furfanteria,

Che serpentaccio in sen nudrito avria. (entra)

## SCENA V.

**Elisa** smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue **Andrea**

ELI. Perfido! ingannator! Tradirmi, e poi

Amoreggiar un'altra!

Questa è la fede

Che giurò mille volte al fianco mio!



AND. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

ELI. A coglier già vicino

Nuovi d'amor trofei,

Rappresentarti ardisci agli occhi miei?

Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo, in dono

Alla tua Baronessa;

Vanne, e alla bella Dea

Coi fervidi sospir le smanie esprimi;

Sulla candida mano i baci imprimi.

AND. Sappi...

ELI. Tutto ho saputo.

Taci: non dir di più: sarà il divorzio

Testimon del mio sprezzo,

Premio, qual merta, un doppio cor tiranno.

AND. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.

Il mio delitto, o cara,

Degno è di morte, ed alla donna illustre,

Perchè al fratel chiedi mia vita in dono,

Baciai la mano ad implorar perdono.

ELI. Non l'ami tu?

AND. Mi credi

Tanto vil dunque?

ELI. Ah! fu Elisa...

AND. Sola,

Che il cor m'innamorò, che m'innamora.

ELI. Dunque ancora sei mio?

AND. Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

ELI. A che mi spinse mai la gelosia!

Correrò, piangerò...

AND. Ma i torti miei?...

ELI. Tutto perdona amor.

AND. E pensi... e vuoi?...

ELI. Tornar per sempre tua.

AND. No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma

Di giurata vendetta

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

ELI. Ah! che facesti!

AND. Il Conte

Placabile non è. La mia condanna

È certezza, o mia Elisa. A morte...

ELI. Ah! taci...

Taci, chè il cor d'affanno mi dividi!

AND. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi!

ELI. Io ti uccido? ah no: mia vita!

AND. Perchè piangi? È tardo il pianto.

Va: mi lascia.

ELI. Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

AND. Vivi, ah! vivi!

ELI. Ed io ti perdo!

AND. D'uno scampo ho speme ancora.

Del castello la Signora

La mia fuga agevolò.

#### SCENA VI.

Dalla stanza ov'è **Giovanni** esce questi con **Gennaro**  
ma si fermano in osservazione.

GEN. Zitto!

GIO. Zitto!

ELI. Io verrò teco.

AND. Meco! il sai non ho che il core.

ELI. Tutto è il core a un vero amore.

AND. Cari accenti!

ELI. Andiam: verrò.

a 4

AND. ed Teco unito il fato io sfido.

ELI. Basta un antro allor che s'ama.



L'arsa estate, il verno infido  
 Un april per noi sarà.  
 In due cor sola una brama,  
 In due cori un solo affetto,  
 D'empia sorte il fiero aspetto  
 In sorriso cangierà.  
 GIO., GEN. Vedi là quel seduttore  
 Come imbroglia l'innocentet  
 Ma scoperto è l'impostore,  
 Ma il progetto in fumo andrà.  
 Ribaltar può facilmente  
 Chi galoppa per le poste:  
 Chi fa il conto senza l'oste  
 Per due volte lo farà. (nel momento che i  
 due sposi s'avviano per fuggire, vengono severamente  
 attraversati da Gennaro e da Giovanni)  
 ELI. Vieni.  
 AND. Andiamo.  
 GIO., GEN. Non si scappa.  
 ELI., AND. Siamo sposi. (Gio. e Gen. li  
 GIO., GEN. Fermi là. prendono in mezzo)

## SCENA VII.

Mentre **Andrea** ed **Elisa**, sbarazzandosi da **Giovanni**  
 e **Gennaro**, sono giunti alla porta di mezzo, vi si pre-  
 senta la **Baronessa** che rimane in fondo.

BAR. Il Conte è qui.  
 GEN., GIO. (Me la godo!)  
 AND. Ah! son perduto!  
 GEN., GIO. Ti sta bene. (sottovoce ad And.)  
 BAR. Ha il foglio avuto. (ad Eli.)  
 Sul divorzio con voi stessa  
 Fra momenti parlerà.  
 togliendole rapidamente la via di parlare.  
 Ma vestirvi da Contessa,  
 Qual voi siete, io voglio pria.

Non piangete, figlia mia:  
 Severissimo sarà.  
 GEN. E il marito delinquente?  
 BAR. Voi pensateci, Intendente;  
 Alla sala dell'udienza  
 Fra i soldati scenderà.  
 E là poi la sua sentenza  
 Mio fratel pronunzierà.  
 AND., ELI. Ah! pietà! per queste lagrime...  
 BAR., GIO., GEN. Fia giustizia, e non pietà.  
 a 5  
 ELI., AND. Perchè negarci, o perfidi,  
 Un sol momento, un solo?  
 Tante speranze tenere  
 Voi ci rapiste a volo.  
 Voi m'involaste, o barbari,  
 La mia felicità!  
 Ma se potrà dividerci  
 Ira crudel di fato,  
 Morte nemmen può spegnere  
 Il caldo amor giurato,  
 E dalle fredde ceneri  
 Amor sfavillerà.  
 BAR. (Come, vicina a perderlo  
 Come, per lui sospira!  
 Sembra d'amor frenetica,  
 Solo per lui delira.  
 Il core delle femmine  
 Un core ugual non ha.)  
 Andiam: gl'istanti volano,  
 È il più tardar vergogna.  
 Lo voglio, divideteli.  
 (Qui recitar bisogna.)  
 Non bada a smorfie il giudice,  
 Tremar chi è reo dovrà.  
 GIO., GEN. Ah! ah! mi fate ridere, (ad And.)  
 Ma ridere di rabbia.



Tu sei cascato in trappola,  
Non s' esce più di gabbia.  
Silenzio! meno chiacchiere!  
Briccon! chi sei si sa.

I furbi come ingannano!

Fidatevi all'aspetto!

Un lupo, e pareva pecora!

Chi mai l'avrebbe detto!

Abbasso queste maschere:

Strozzarlo è carità.

(la Bar. esce con Eli., Gen. afferra And. ed esce con lui.)

### SCENA VIII.

**Giovanni**, indi **Gennaro**.

Gio. L'ha visto l'Intendente  
Spasimare, occhieggiar languidamente,  
E dopo essersi finto

Il Conte feudatario,

Cercar di trarre in rete la sorella!

Della tradita bella

L'ho udito io stesso accanto

Con tenera patetica favella,

Con sospiri, con pianto

Simular inestinta la passione!

Cor di vero leone!

Eppure ha una maniera,

Un guardare, una grazia lusinghiera,

Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...

GEN. Giovanni! (quasi fuori di sé dallo spavento)

Gio. Amico!

GEN. È disperato il caso!

Tu non sai... Il giornaliero,

Che sposò la Contessa,

Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,

Che da me fu stamane carcerato,

Che in società da noi fu strapazzato,  
Che...

Gio. Via; seguita, appresso.

GEN. È il nostro Feudatario, è il conte stesso.

(Giovanni è in grande spavento.)

Giunto di là fè cenno, ed i soldati

Gli presentarono l'armi;

Tre o quattro camerieri,

Fioccano l'Eccellenza a più non posso,

Gli tolsero di dosso

Le rozze vesti, e l'addobbâr da Conte...

Gio. E sta bene da Conte?

GEN. Non v'è male:

Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso

Mi spara una risata,

Che lo scoppio pareva d'una granata;

Poi s'acciglia, e con voce

Sardonica a metà, mezzo feroce,

Mi disse in tuon presago di malanni:

Non mi scordo di te né di Giovanni.

Gio. Tu non sogni!

GEN. Il volesse

Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia

Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

GEN. Così credo.

a 2 È fatta!

(rimanendo immobili a guardarsi, e balbettando intimoriti)

Gio. Ser Gennaro!

GEN. Ser Giovanni!

a 2 Quante pene! quanti affanni!

Che faremo? che diremo?

Ah di noi che mai sarà!

Gio. Ci scommetto che un impiego

Ti regala in alto assai.

GEN. Vale a dire?

Gio. L'Intendente.



Di Plutone ti farà.  
 GEN. E tu a far berrette e coppole  
 Da Vulcan ti manderà.  
 GIO. Ser Gennaro!  
 GEN. Ser Giovanni!  
 a 2 Quante pene! quanti affanni!  
 Ah di noi che mai sarà?  
 GIO. Solo son per tua cagione  
 Tutto febbre e convulsione.  
 GEN. Per te solo, maledetto,  
 Non mi sento fiato in petto.  
 GIO. Intendente delle ortiche!  
 GEN. Berrettaio da formiche!  
 GIO. Uom dottissimo ignorante!  
 GEN. Uom volgare petulante!  
 GIO. Impostore!...  
 GEN. Scellerato!...  
 GIO. Senza testa!...  
 GEN. Uom malnato!  
 GIO. GEN. Crepa, schiatta!

Schiatta, crepa!

Che tu possa morir qua!

(sortono quattro guardie con fucili, Gen. Gio. spaventati dicono)

a 2

Vo' fare testamento,

Ché l' ora è già suonata.

Il Conte a suo talento

Mi manda l' ambasciata...

S' inoltri, mio signore,

Non nieghi un tal favore;

Il carrozzino già

Con l' accompagnò è qua.

L' aspetta già quel tale

Nemico allo speciale;

Non faccia complimenti,

Premiar vo' i suoi talenti...

E intanto più che morto

Mi fanno il passaporto.

Mi dicon chiaro e tondo:

*Sen vada all' altro mondo...*

Mi legano, mi prendono

Soldati, birri, etcetera,

E senza tante chiacchiere

Mi servon come va.

Ah povero Gennaro,

Giovanni,

Di te che mai sarà! (partono fra le guardie)

### SCENA IX.

*Magnifica Sala. In fondo porta chiusa.*

**Coro** di servi; poi **Gennaro** e **Giovanni**  
 in mezzo ai soldati.

**Coro** Molto comica è la scena  
 Che pensò la Baronessa.  
 Mal celando la sua pena  
 Sta in gran gala la Contessa,  
 Singhiozzando, lagrimando,  
 All' udienza qua verrà,  
 E lo sposo nel suo giudice,  
 Non atteso, troverà.  
 Ma Giovanni! E l' Intendente?  
 È un affar diverso assai.  
 L' uno e l' altro fu insolente.  
 Ho sospetto... Vi son guai...  
 Sopra loro provocata  
 La tempesta scoppierà..  
 Poi la grazia inaspettata  
 Tutto in festa cangerà.

(fra i soldati scendono ad occhi bassi Gen. e Gio.,  
 che rimangono fermi sull' innanzi della scena)



## SCENA X.

La **Baronessa** conducendo per mano **Elisa**  
in abito di gala.

**BAR.** Perché tremar, perchè? Le ragion vostre  
Tutte sa mio fratello;  
Separarvi egli può.

**ELI.** No: più nel bramo.  
Soffrir, ma restar moglie... (s'ode un forte rullo  
di tamburo, e si spalanca la porta in fondo)

**GIO.** (tremanti) (Ohimè!)  
**GEN.** (Ci siamo!)

## SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo esce il **Conte** in gran costume; i sol-  
dati presentano le armi. **Elisa** ha gli occhi fissi al suolo,  
e si prostra ai piedi del Conte senza guardarlo.

**AND.** È questa la tradita  
Nobile giovinetta, che protesta  
Contra un vile e un crudel?

**ELI.** (Qual voce!) (senza alzar gli occhi)

**BAR.** È questa.

**AND.** Morrà l' iniquo.

**ELI.** Ah! no: grazia, perdono!

Ah! viva, e meco; io l'amo, io l'amo, il giuro.

**AND.** (alzandola ed abbracciandola)

Apri il core alla speme.

**ELI.** Oh ciel! Tu sei?

**BAR.** Cognata!

**AND.** Sposa! ah mi perdona! io velli  
Temprar l' orgoglio tuo.

**ELI.** Sposo! signore!  
M' ama: sarò qual vuoi.

**GEN.** Eccellenza!

**GIO.** Signor! (inginocechiandosi dai loro posti)  
a 2 Pensate a noi.

**ELI.** Grazia!

**AND.** Sorgi. M' avrai (a Gio.)  
Amico sempre.

**GEN.** Ed io?

**AND.** Scordato ho d' un insetto le parole.

**GEN.** (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. (sorge)

**ELI.** Felice eccomi ancor - Ripeti, o sposo,  
Quest' accento sì dolce a questo core  
Di perdono e d' amore. - Il merto adesso.  
Già pentita son io d' un folle orgoglio.  
Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah! già s' offre al mio pensiero

L' avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell' amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sospiri.

Generoso amato sposo,

Ognor più t' adorerò.

**CORO** A chi adori e t' ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella, i dì del pianto

Come un sogno che passò.

**ELI.** Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Ah! che al brillar dell' iride

Foriera di contento,

Gl' istanti delle lagrime



Per gioco mi rammento.  
 Solo a speranze tenere  
 S' apre beato il core,  
 Chè sol di gioia i palpiti  
 Provare in sen dovrà.  
 Coro Perenne in te d' amore  
 Sia la felicità.

Amico sempre.  
 And. Scordato ho d' un insetto la parola.  
 Gen. Felice coccolò, ancor - Ripeti o sposo.  
 Quest' accento sì dolce a questo core.  
 Di perdono e d' amore - Il merito adesso.  
 Già pentita son io d' un folle orgoglio.  
 Adorarti, piacerli ora sol voglio.  
 Ah! già s' offre al mio pensiero

**FINE.**

36216



Gl' istanti delle lagrime  
 Foriera di contento,  
 Ah! che al ballar dell' rido

Se piacer mi diventa  
 Fortunata la mia pena  
 Come un sogno che passò.  
 Scorda o bella i di del piango  
 Il tuo ciglio dell' serena  
 A chi adori e l' ama accetto.  
 Ognor più l' ahoro.  
 Generoso amico sposo  
 Se non vuoi che ne sospiri.

Nell' amarti io lavoro.  
 Il spregio mio contento  
 Di te beata sarà ognora.

A te cara io mi ancorò  
 I avvanti pigliero.



## ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' editore **RICORDI**.

- Allavilla*. I Pirati di Baratteria  
*Apolloni*. L' Ebreo  
 — Adelski  
 — Lida di Granata (L' Ebreo)  
*Aspa*. Un Travestimento  
*Auber*. La Muta di Portici  
 — Fra Diavolo  
*Balfe*. Pittore e Duca  
*Baroni*. Ricciarda  
*Benvenuti*. Guglielmo Shakspeare  
*Bona*. Don Carlo  
*Boniforti*. Giovanna di Fiandra  
*Bottesini*. Il Diavolo della notte  
*Braga*. Estella di San Germano  
 — Il Ritratto  
*Butera*. Elena Castriotta  
*Buzzi*. Aroldo il Sassone (Ermengarda)  
 — Ermengarda  
 — Saul  
*Buzzolla*. Amleto  
*Cagnoni*. Amori e trappole  
 — Don Bucefalo  
 — La Fioraja  
 — Il Testamento di Figaro  
 — Il Vecchio della Montagna  
*Campiani*. Taldo  
*Chiaromonte*. Caterina di Cleves  
*Coppola*. L' Orfana Guelfa  
*Dalla Baratta*. Il Cuoco di Parigi  
*Donizetti*. Caterina Cornaro  
 — Don Pasquale  
 — Don Sebastiano  
 — Elisabetta  
 — La Figlia del Reggimento  
 — Linda di Chamounix  
 — Maria Padilla  
 — Paolina e Poliuto (I Martiri)  
*Faccio*. I Profughi Fiamminghi  
*Ferrari*. Ultimi giorni di Suli  
*Fioravanti ed altri*. Don Procopio  
*Fioravanti*. La Figlia del fabbro  
 — Il Notajo d' Ubeda  
 — I Zingari  
*Flotow*. Il Boscajuolo o L' Anima della tradita  
*Flotow*. Alessandro Stradella  
*Foroni*. Cristina Regina di Svezia  
*Gabrielli*. Il Gemello  
*Galli*. Giovanna dei Cortuso  
*Gambini*. Cristoforo Colombo  
*Gounod*. La Regina di Saba  
*Halevy*. L' Ebreo  
*Hérolde*. Zampa (nuova trad. ital.)  
*Maillart*. Gastibelza  
*Mercadante*. Orazj e Curiazi  
 — La Schiava Saracena  
 — Il Vascello di Gama  
*Meyerbeer*. i Guelfi e i Ghibellini  
 — Gli Ugonotti (nuova traduz.)  
 — Il Pellegrinaggio a Ploërmet  
 — Il Profeta.  
*Moroni*. Amleto  
*Muzio*. Giovanna la Pazza  
 — Claudia  
 — La Sorrentina  
*Pacini*. La Fidanzata Corsa  
 — Malvina di Scozia  
 — Merope  
 — La Regina di Cipro  
 — Stella di Napoli  
*Pedrotti*. Fiorina  
 — Guerra in quattro  
 — Mazeppa  
 — Il Parrucchiere della Reggenza  
 — Romea di Monfort  
 — Tutti in maschera  
*Pero*. L' Espiazione  
 — I Fidanzati  
 — Rhenzi  
*Petrocini*. Duchessa de la Vallière  
*Pistilli*. Rodolfo da Brienza  
*Platania*. Matilde Bentivoglio  
*Poniatowski*. Bonifazio de' Geremei  
 — Pietro de' Medici  
*Ricci F.* Estella  
 — Il Marito e l' Amante  
*Ricci (fratelli)*. Crispino e la Comare  
*Ricci L.* Il Diavolo a quattro